



spark
Alice
Broadway

Alice Broadway

Spark

BUR
Rizzoli

Publicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 Alice Broadway
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Publicato per la prima volta in Gran Bretagna
da Scholastic Ltd
Euston House, 24 Eversholt Street, London, NW1 1DB, UK

Illustrazione di copertina di Jamie Gregory © 2018 Scholastic Ltd
Progetto grafico della copertina e degli interni riprodotti
per concessione di Scholastic Ltd

Alice Broadway ha asserito il diritto di essere identificata
come l'autrice dell'opera.

ISBN 978-88-17-14551-0

Titolo originale: SPARK

Tutti i diritti riservati

Traduzione di Chiara Codecà

Prima edizione BUR **ARGENTOVIVO**: marzo 2020

Realizzazione editoriale: Librofficina

Seguici su:

*A Rachael Lucas, Keris Stainton e Hayley Webster.
Grazie per le risate, la saggezza, l'amore incondizionato
e, ovviamente, per tutti i lupi.*



Capitolo Uno

Una passeggiata nel bosco non è mai solo una passeggiata nel bosco.

Non nelle fiabe, almeno. Fratello e sorella vengono abbandonati; una bambina vestita di rosso imbocca il sentiero sbagliato e incontra un lupo; una bella ragazza trova un castello e una bestia. Il bosco è il luogo dove si compie la magia o la tragedia.

Mi domando a quale delle due categorie apparterrà il mio racconto.

Tutto ciò che so è che nella foresta fa freddo e c'è odore di umido. A ogni passo che faccio sento gli animali sgattaiolare via e ho la costante paura che qualcuno mi colga alle spalle di sorpresa. Non è un posto in cui vorrei essere, ma resta comunque la mia destinazione.

Cosa mi attenderà alla fine del viaggio? Un lupo? Una strega? Una bestia? Non posso tornare indietro perché, a prescindere da quanto sarà spaventoso quello

che mi aspetta più avanti, niente sarà tremendo come la minaccia da cui sto fuggendo. C'è solo un luogo per me: Featherstone.

La nebbia della foresta mi ricorda il fumo alla cerimonia della pesatura dell'anima di papà. La fendo camminando nel fango, cercando di non scivolare, con gli stivaletti che si ricoprono di foglie e terriccio, i piedi sempre più freddi a ogni passo. Riesco a sentire l'odore del fumo come se i polmoni ne conservassero il ricordo, e vorrei poter tornare indietro e spegnere il fuoco. Pensavo di poter cambiare il mondo ma ho solo peggiorato le cose.

Obel ha detto che il percorso sarebbe stato sicuro, che avrei trovato facilmente la mia strada. Si sbagliava. A ogni passo i miei piedi dicono *perduta, perduta, perduta, perduta*.

La canzone della mia anima, delle mie ossa e della mia pelle.



Capitolo Due

La lettera era molto cortese: *un'opportunità per discutere i recenti avvenimenti*. Ma in realtà ero stata convocata.

Mentre attendevo fuori dal suo ufficio mi sono presa un momento per calmarmi. Ho posato la mano sul petto, là dove il mio mentore, Obel, aveva tatuato un maestoso corvo. La notte in cui avevo svelato il mio marchio e pronunciato il nome dei dimenticati ero diventata per la prima volta una persona in grado di esercitare potere. Sapevo che era questo il motivo per cui volevano incontrarmi. Ero una minaccia, esattamente come speravo.

Ancora una volta non avevo idea di come si sarebbero sviluppate le cose.

Quando sono entrata nella stanza il sindaco Longsight mi attendeva in piedi. Era una stanza ampia, calda e tappezzata di librerie colme di volumi. Lui ha girato

attorno alla scrivania con la mano tesa, e dopo un momento gliel'ho stretta. A fianco della scrivania sedeva Mel, la raccontastorie della nostra città. Non si è alzata e non ha parlato, ma il suo sorriso spontaneo, seppur svanito dopo un secondo, mi ha detto tutto: era contenta di vedermi. Mi sono domandata se avesse sentito la mia mancanza. Ho scosso la testa per schiarirmi le idee – dovevo tenere a mente il suo tradimento, stare in guardia.

Il sindaco Longsight mi ha invitato a sedermi ed è stato un sollievo avere tra noi la grande scrivania di legno: i suoi tatuaggi erano ben visibili come sempre, e io non mi ero mai sentita a mio agio davanti a tutta quella epidermide. Il piano della scrivania, rivestito con pelle bordeaux, era vuoto tranne che per una penna dorata, un calamaio e una pila di fogli di carta spessi e bianchi.

È stato lui a rompere il silenzio.

«Sono lieto che abbia acconsentito a incontrarmi, signorina Flint.» *Come se avessi avuto scelta.* «Penso che dovremmo discutere del piccolo spettacolo che ha orchestrato al rituale del pronunciamento dei nomi, non crede?»

Spettacolo. Come se fossi una bambina disobbediente. Ho sentito le guance avvampare. Longsight si è appoggiato all'indietro sulla sedia, restando a osservarmi in attesa di risposta. Ho chiuso gli occhi e rievocato il potere che avevo avvertito dentro di me quella notte. Obel mi aveva rassicurata: «Non hai fatto niente di sbagliato, ragazza. Li hai spaventati, tutto qua».

«Abbiamo discusso a lungo delle tue azioni, Leora» ha continuato il sindaco con l'accento di un sospiro nella voce. «Mel ha parlato in tuo favore senza mezzi termini. Lei crede che ci sia ancora molto di buono in te.» Mentre parlava i nostri sguardi si sono incrociati e ho abbassato gli occhi; mi è sembrato che potesse vedermi dentro. «Mi ha detto che forse avevi subito troppa pressione.» Ho osservato Mel, desiderando sentire la sua voce, ma lei ha continuato a tenere il capo chino in atteggiamento deferente.

Volevo che mi guardasse in faccia, volevo sentirla vicina, riaprire un canale con lei. Ero stata onorata di averla come mentore; avevo avuto l'impressione che mi vedesse davvero, e per questo mi ero permessa di aprirmi completamente.

Ho ritrovato la voce.

«Mi avete usata.» Mi rivolgevo a entrambi, ma fissavo Longsight. «Mi avete manipolata: mi avete fornito solo le informazioni sufficienti a trasformarmi nel vostro burattino.» Ho rivisto tutto: la sala del giudizio, la fila di amici e familiari, le ombre tremolanti sulle pareti, e io che me ne stavo semplicemente là a guardare Jack Minnow che lanciava il libro di papà tra le fiamme. Com'erano stati abili a farmi fare il lavoro al posto loro. Condannando la mia stessa carne e il mio stesso sangue. Girando le spalle all'uomo che mi aveva cresciuta. Ma l'avevo capito quando ormai era troppo tardi.

«È davvero questo che pensi?» Si è piegato in avan-